



I Burattini del Potere



Chi sono Davide di Stefano e Francesco Polacchi?

Chi sono Davide di Stefano e Francesco Polacchi, responsabili nazionali di Blocco Studentesco e Casa Pound che interverranno al dibattito con l'assessore regionale all'istruzione Elena Donazzan e l'assessore provinciale Marco Luciani. Dibattito dal titolo "Scuola: essere protagonisti", organizzato il 10/10/2009 a Verona da Marcello Ruffo, coordinatore regionale di Blocco Studentesco e autore, insieme ad altri 2 neofascisti, dell'aggressione al Liceo Maffei.

DOSSIER – a cura di Collettivo metropolis

Partiamo dalle aggressioni del Blocco Studentesco ai danni degli studenti, a Piazza Navona, Roma, nell'ottobre 2008, durante le manifestazioni contro il decreto Gelmini. Ecco "i protagonisti"!

Da Repubblica:

Caschi, passamontagna e bastoni. E quando passa Cossiga un anziano docente urla:

"Contento ora?"

Un camion carico di spranghe e in piazza Navona è stato il caos

La rabbia di una prof: quelli picchiavano e gli agenti zitti

di Curzio Maltese



A sinistra nella foto, Francesco Polacchi. Secondo da destra, davanti, Davide Di Stefano

Gli scontri di ieri a Roma

Aveva l'aria di una mattina tranquilla nel centro di Roma. Nulla a che vedere con gli anni Settanta. Negozi aperti, comitive di turisti, il mercatino di Campo de' Fiori colmo di gente. Certo, c'era la manifestazione degli studenti a bloccare il traffico. "Ma ormai siamo abituati, va avanti da due settimane" sospira un vigile. Alle 11 si sentono le urla, in pochi minuti un'onda di ragazzini in fuga da Piazza Navona invade le bancarelle di Campo de' Fiori. Sono piccoli, quattordici anni al massimo, spaventati, paonazzi.

Davanti al Senato è partita la prima carica degli studenti di destra. Sono arrivati con un camion carico di spranghe e bastoni, misteriosamente ignorato dai cordoni di polizia. Si sono messi alla testa del corteo, menando cinghiate e bastonate intorno. Circondano un ragazzino di tredici o quattordici anni e lo riempiono di mazzate. La polizia, a due passi, non si muove.

Sono una sessantina, hanno caschi e passamontagna, lunghi e grossi bastoni, spesso manici di picconi, ricoperti di adesivo nero e avvolti nei tricolori. Urlano "Duce, duce". "La scuola è bonificata". Dicono di essere studenti del Blocco Studentesco, un piccolo movimento di destra. Hanno fra i venti e i trent'anni, ma quello che ha l'aria di essere il capo è uno sulla quarantina, con un berretto da baseball. Sono ben organizzati, da gruppo paramilitare, attaccano a ondate. Un'altra carica colpisce un gruppo di liceali del Virgilio, del liceo artistico De Chirico e dell'università di

Roma Tre. Un ragazzino di un istituto tecnico, Alessandro, viene colpito alla testa, cade e gli tirano calci. "Basta, basta, andiamo dalla polizia!" dicono le professoresse.

Seguo il drappello che si dirige davanti al Senato e incontra il funzionario capo. "Non potete stare fermi mentre picchiano i miei studenti!" protesta una signora coi capelli bianchi. Una studentessa alza la voce: "E ditelo che li proteggete, che volete gli scontri!". Il funzionario urla: "Impara l'educazione, bambina!". La professoressa incalza: "Fate il vostro mestiere, fermate i violenti". Risposta del funzionario: "Ma quelli che fanno violenza sono quelli di sinistra". C'è un'insurrezione del drappello: "Di sinistra? Con le svastiche?". La professoressa coi capelli bianchi esibisce un grande crocifisso che porta al collo: "Io sono cattolica. Insegno da 32 anni e non ho mai visto un'azione di violenza da parte dei miei studenti. C'è gente con le spranghe che picchia ragazzi indifesi. Che c'entra se sono di destra o di sinistra? È un reato e voi dovete intervenire".

Il funzionario nel frattempo ha adocchiato una telecamera e il taccuino: "Io non ho mai detto: quelli sono di sinistra". Monica, studentessa di Roma Tre: "Ma l'hanno appena sentito tutti! Chi crede d'essere, Berlusconi?". "Lo vede come rispondono?" mi dice Laura, di Economia. "Vogliono fare passare l'equazione studenti uguali facinorosi di sinistra". La professoressa si chiama Rosa Raciti, insegna al liceo artistico De Chirico, è angosciata: "Mi sento responsabile. Non volevo venire, poi gli studenti mi hanno chiesto di accompagnarli. Massì, ho detto scherzando, che voi non sapete nemmeno dov'è il Senato. Mi sembravano una buona cosa, finalmente parlano di problemi seri. Molti non erano mai stati in una manifestazione, mi sembrava un battesimo civile. Altro che civile! Era stato un corteo allegro, pacifico, finché non sono arrivati quelli con i caschi e i bastoni. Sotto gli occhi della polizia. Una cosa da far vomitare. Dovete scriverlo. Anche se, dico la verità, se non l'avessi visto, ma soltanto letto sul giornale, non ci avrei mai creduto".

Alle undici e tre quarti partono altre urla davanti al Senato. Sta uscendo Francesco Cossiga. "È contento, eh?" gli urla in faccia un anziano professore. Lunedì scorso, il presidente emerito aveva dato la linea, in un'intervista al Quotidiano Nazionale: "Maroni dovrebbe fare quel che feci io quand'ero ministro dell'Interno (...) Infiltrare il movimento con agenti pronti a tutto, e lasciare che per una decina di giorni i manifestanti devastino le città. Dopo di che, forti del consenso popolare, il suono delle sirene delle ambulanze dovrà sovrastare quello delle auto della polizia. Le forze dell'ordine dovrebbero massacrare i manifestanti senza pietà e mandarli tutti all'ospedale. Picchiare a sangue, tutti, anche i docenti che li fomentano. Magari non gli anziani, ma le maestre ragazzine sì".

È quasi mezzogiorno, una ventina di caschi neri rimane isolata dagli altri, negli scontri. Per riunirsi ai camerati compie un'azione singolare, esce dal lato di piazza Navona, attraversa bastoni alla mano il cordone di polizia, indisturbato, e rientra in piazza da via Agonale. Decido di seguirli ma vengo fermato da un poliziotto. "Lei dove va?". Realizzo di essere sprovvisto di spranga, quindi sospetto. Mentre controlla il tesserino da giornalista, osservo che sono appena passati in venti. La battuta del poliziotto è memorabile: "Non li abbiamo notati".

Dal gruppo dei funzionari parte un segnale. Un poliziotto fa a un altro: "Arrivano quei pezzi di merda di comunisti!". L'altro risponde: "Allora si va in piazza a proteggere i nostri?". "Sì, ma non subito". Passa il vice questore: "Poche chiacchiere, giù le visiere!". Calano le visiere e aspettano. Cinque minuti. Cinque minuti in cui in piazza accade il finimondo. Un gruppo di quattrocento di sinistra, misto di studenti della Sapienza e gente dei centri sociali, irrompe in piazza Navona e si dirige contro il manipolo di Blocco Studentesco, concentrato in fondo alla piazza. Nel percorso prendono le sedie e i tavolini dei bar, che abbassano le saracinesche, e li scagliano contro quelli di destra.

Soltanto a questo punto, dopo cinque minuti di botte, e cinque minuti di scontri non sono pochi, s'affaccia la polizia. Fa cordone intorno ai sessanta di Blocco Studentesco, respinge l'assalto degli studenti di sinistra. Alla fine ferma una quindicina di neofascisti, che stavano riprendendo a sprangare i ragazzi a tiro. Un gruppo di studenti s'avvicina ai poliziotti per chiedere ragione dello strano comportamento. Hanno le braccia alzate, non hanno né caschi né bottiglie. Il primo studente, Stefano, uno dell'Onda di scienze politiche, viene colpito con una manganellata alla nuca (finirà in ospedale) e la pacifica protesta si ritrae.

A mezzogiorno e mezzo sul campo di battaglia sono rimasti due ragazzini con la testa fra le mani, sporche di sangue, sedie sfasciate, un tavolino zoppo e un grande Pinocchio di legno senza più una gamba, preso dalla vetrina di un negozio di giocattoli e usato come arma. Duccio, uno studente di Fisica che ho conosciuto all'occupazione, s'aggira teso alla ricerca del fratello più piccolo. "Mi sa che è finita, oggi è finita. E se non oggi, domani. Hai voglia a organizzare proteste pacifiche, a farti venire idee, le lezioni in piazza, le fiaccolate, i sit in da figli dei fiori. Hai voglia a rifiutare le strumentalizzazioni politiche, a voler ragionare sulle cose concrete. Da stasera ai telegiornali si parlerà soltanto degli incidenti, giorno dopo giorno passerà l'idea che comunque gli studenti vogliono il casino. È il metodo Cossiga. Ci stanno fottendo".

(30 ottobre 2008)



Al centro della foto, Francesco Polacchi. Dietro, con il casco, Davide Di Stefano

Da Repubblica.it:

http://www.repubblica.it/2008/10/sezioni/scuola_e_universita/servizi/scuola-2009-5/navona-verita/navona-verita.html

Il Punto

Scontri di Piazza Navona la verità monca del governo

Una serie di immagini dimostrano che prima i giovani di estrema destra picchiano a sprangate alcuni studenti medi senza che nessuno intervenga

di Andrea Di Nicola



Uno studente aggredito da Blocco studentesco prima degli scontri

Roma - Uno scontro, anzi un assalto dei centri sociali contro i ragazzi pacifici di Blocco studentesco. La verità costruita dalla polizia e confezionata dal governo è bell'e pronta per andare in onda su Tg e televisioni. Tutto vero: gli universitari sono entrati in piazza Navona ed hanno affrontato i neofascisti di Blocco studentesco. Tutto vero, ma solo una parte della verità. Una parte perché non dice cosa è successo in quella piazza romana prima dello scontro. Non dice insomma, come ricostruito da un ragazzo

(http://www.repubblica.it/2008/10/sezioni/scuola_e_universita/servizi/scuola-2009-5/lettera-jacopo/lettera-jacopo.html) che

ha scritto a Repubblica e come testimoniato da decine di foto (<http://www.repubblica.it/2006/05/gallerie/scuola/scontri-a-piazza-navona/1.html>) che, prima dell'azione degli universitari, un camioncino pieno di mazzieri aveva aggredito a cinghiate e a sprangate gruppi di quindicenni che fino a quel momento avevano giocosamente, accompagnati dai loro professori, contestato il decreto Gelmini.

Dal famigerato pulmino bianco sono scesi studenti, molti evidentemente fuoricorso, che a botte e calci si sono

posizionati nel cuore dell'assembramento di ragazzini delle medie superiori spargendo violenza e terrore allo scopo di connotare a destra la protesta studentesca. Solo a questo punto intervengono gli universitari chiamati dai più giovani per cercare una difesa che la polizia non ha saputo offrire. Dal corteo della Sapienza arriva un gruppone, a mani nude tanto che per attaccare usano i tavolini e le sedie dei bar che trovano in piazza e inizia il confronto con i neofascisti.

Per motivi oscuri le forze dell'ordine si accorgono solo di questa seconda fase della prima, dell'attacco ai liceali da parte di Blocco studentesco non si accorgono. I funzionari di polizia, che pure non erano distanti da dove avveniva il macello dei diritti, dicono di non essersene accorti e non ne fanno cenno nelle loro ricostruzioni. Tanto meno ne fa cenno in Parlamento il sottosegretario Nitto Palma vendendo al Parlamento e al Paese una verità monca che però le tecnologie smontano nel giro di poche ore. Le foto parlano chiaro e, a meno che questo non sia un Paese di maestri di Photoshop, ci dicono che quella del governo e della questura è una verità monca. Quasi una menzogna.

(31 ottobre 2008)

Intervista al Corriere della Sera

Articolo-intervista di **Fabrizio Caccia**

Dal *Corriere della Sera* del 6 novembre 2008

ROMA — «Io lo so, voi pensate che noi siamo i fascisti che vanno in Piazza Navona, la trovano piena di comunisti e allora cominciano a picchiare i ragazzini. **Ma io c'ero, il 29 ottobre. Ed ero quello con la cinghia in mano**, una cinta di cuoio con la fibbia di bronzo *zazà*, ZetaZeroAlfa. Ora è distrutta...».

Sì, è proprio lui quello mandato in onda da «Chi l'ha visto?», si chiama Davide Di Stefano, è uno dei capi del Blocco Studentesco, ha 22 anni e studia Scienze politiche a Roma Tre: «Figlio di Patrizia, un'ex hippy che oggi prepara marmellate in campagna, e di Luigi, socialista e scrittore. Son diventato fascista nel 2001, quando al mio liceo, il "Socrate" della Garbatella, volevo prendere parte all'occupazione contro la Moratti. Ma quelli del collettivo "Dante Di Nanni", dal nome di un partigiano, mi mandarono via. Perché io, romano da 9 generazioni, difendevo a spada tratta la romanità e l'Impero».

Davide la sera consegna le pizze a domicilio, guadagna 400 euro al mese e vive nel palazzo occupato di Casa Pound. **Era presente anche lunedì sera al blitz contro la Rai, in via Teulada.**

Lettura preferita: *Diario di uno squadrista toscano*, di Mario Piazzesi. È fidanzato con Priscilla, 18 anni, fascista come lui. «È tutto merito di Priscilla — dice — se è venuta a galla una verità diversa sugli scontridi Piazza Navona. Perché Priscilla, coraggiosissima, in quei secondi di caos è rimasta in piedi sul camioncino e con una Sony ha filmato tutto, anche quando mi son fatto dare la cinta da Christopher, 16 anni, e mi sono scontrato con quello là». «Quello là», dice Davide, non era però un ragazzino. E nel filmato di Priscilla — messo già in rete su YouTube — si vede bene: «È uno con la barba e il bomber blu, è un ultratrentenne dei *Rash*, Red and Anarchist Skin Heads — spiega Davide — Nel loro sito, *Militant*, i *Rash* dicono chiaramente che il loro sport preferito è la caccia al fascista. Erano i *Rash* che non ci volevano far passare quella mattina col camioncino. È con loro che c'è stato il primo scontro alle 11. Noi li spingevamo perché volevamo passare e quelli allora hanno cominciato con le cinghie e i caschi. Così ci siamo difesi...».

Davide, sulla spalla destra, ha tatuato un teschio con una rosa tra i denti: «È un simbolo della X Mas, ma per me vuol dire, soprattutto, ridere in faccia alla morte. Io però non sono un violento, io sono solo un combattente. Combatto da sempre per la libertà e la giustizia sociale. Scusate: ma che dovevo fare? Farmi menare per risultare simpatico? Se c'è uno che mi dice: *tu non passi, tu oggi non manifesti*, io non scappo».

A proposito. C'è una canzone del gruppo ZetaZeroAlfa che s'intitola *Cinghiamattanza*: «Uno, mi sfilo la cinta; due, inizia la danza; tre, prendo la mira; quattro, cinghiamattanza...». Pare che sia il ballo preferito da quelli del Blocco: «Sì, ma mica ci alleniamo durante la settimana a fare a cinghiate — dice Davide—. Quello è solo un gioco tra camerati, nel ballo le cinte non hanno mai le fibbie, sono cinghiate che non fanno male». Sarà. Il Blocco, però, in Piazza Navona, anche dopo, ha risposto in maniera paramilitare. Con una falange armata di bastoni tricolori. «Eravamo solo in tre a sapere di quei 30 bastoni nascosti sul camioncino — confessa Davide —. Ce l'eravamo portati perché conosciamo i nostri polli e già da qualche giorno il clima era cambiato. Alla sinistra radicale, specie a Rifondazione, non andava bene che il movimento procedesse unito: né rossi né neri ma liberi pensieri... Così, hanno pensato bene di distruggere quell'unità. Quando il giorno dopo, allo sciopero generale, ho visto Bonanni che parlava dal palco di Piazza del Popolo piena di palloncini colorati, mi sarei voluto ammazzare. La normalizzazione era compiuta».

A political campaign poster for Davide di Stefano. On the left, there is a circular logo for 'la DESTRA SANTANCHÈ Presidente' featuring a stylized flame and the text 'LA STRA TEMPORE'. To the right of the logo, the text 'CON STORACE SINDACO' is written in large, bold, yellow letters. Below this, the name 'DAVIDE DI STEFANO' is written in very large, bold, white letters. Underneath the name, it says 'Candidato capolista al I Municipio' in white. On the right side of the poster, there is a photograph of Davide di Stefano in a dark suit, speaking into a microphone and holding a flag. The background of the photograph shows a city street with buildings.

Davide di Stefano, in versione candidato per la Destra



Lo stesso Davide di Stefano. Questa volta in versione picchiatore di studenti medi in Piazza Navona, il 29/10/2008



Ma chi è veramente Francesco Polacchi?

Dal Corriere della Sera del 3 Agosto 2007 – Pagina 4

Dopo la maxirissa scoppiata davanti a una discoteca

Accoltellato un giovane, un arresto

Porto Rotondo, spedizione punitiva di naziskin romani



Un turista romano di 21 anni, Francesco Polacchi, è stato arrestato dai carabinieri della compagnia di Olbia con l'accusa di aver tentato di uccidere a coltellate un sassarese di 35 anni, Stefano Moretti, durante una rissa scoppiata all'esterno di una discoteca di Porto Rotondo. Nelle indagini sarebbero però coinvolti anche altri 14 giovani romani, alcuni dei quali naziskin, in vacanza in un campeggio a Cala d'Ambra, vicino a San Teodoro. La rissa è scoppiata nella notte tra lunedì e martedì scorsi. Secondo la ricostruzione dei carabinieri, coordinati dal pm Claudia Alberti della procura di Tempio Pausania, si sarebbe trattato di un'autentica

spedizione punitiva contro Moretti, un suo amico e altri due ragazzi. I quattro sono stati salvati dall'intervento del personale della sicurezza della discoteca, ma la vittima è stata raggiunta da almeno quattro coltellate al torace e all'addome, anche se non è in pericolo di vita.

Feriti in maniera meno grave due albiesi, Nicola Virdis e Simone Fraghi. Durante le perquisizioni effettuate nel campeggio dove i giovani romani stanno trascorrendo le vacanze, i carabinieri hanno sequestrato cinque coltelli a serramanico, catene e cinte metalliche utilizzate nell'aggressione, oltre a indumenti sporchi di sangue che verranno analizzati dai carabinieri del Ris.

Nelle loro tende sono state trovate svastiche e materiale di stampo nazista.

Potrebbe anche essere un caso di omonimia?

Tornando ai fatti di Piazza Navona, di seguito un frame di immagini televisive che riguarda sempre Francesco Polacchi.



Interessante il video che dimostra chiaramente la collaborazione tra fascisti e polizia “Francesco, vai via, vai via” viene detto a Francesco Polacchi, leader del Blocco, da un ufficiale di polizia

Dopo piazza Navona: neofascisti contro la verità

Il 3 novembre 2008 all'una e trenta della notte un gruppo di neofascisti irrompe dentro gli studi della RAI, in via Teulada, per minacciare la conduttrice Federica Sciarelli e la redazione della trasmissione televisiva “Chi l'ha visto?”. La colpa è l'aver messo in onda un video che mostra chiaramente i componenti di Blocco studentesco prendere a cingiate studenti e studentesse liceali, pur di guadagnare l'ingresso al corteo studentesco.

La messa in onda ha contribuito a far luce sulla prima parte della mattinata del 20 novembre, omessa dalle ricostruzioni di Blocco studentesco, Governo e Questura, fin da subito freneticamente impegnati a confondere la cronologia degli eventi per coprire le loro responsabilità. Roberto Fiore, segretario di Forza Nuova – una sigla rimasta ufficialmente lontana dalle proteste contro il decreto Gelmini – si è affrettato a dichiarare la sua profonda indignazione per la trasmissione accusata di aver tracciato una lista di proscrizione nei confronti di loro militanti politici. Infatti, passa poco tempo e si scopre che almeno 2 delle 4 telefonate di minaccia arrivate alla redazione di “Chi l'ha visto?”, sono state effettuate da un'utenza telefonica intestata a Roberto Fiore.

Il testo delle telefonate

ASSALTO E MINACCE
FASCISTE A RAI TRE

CHI M'HA VISTO?



Prima telefonata: “ Questa è la segreteria nazionale di Forza Nuova, abbiamo visto il vostro numero del 3 novembre in cui pubblicate foto di persone in cui chiedete a “Chi l'ha visto” dove abita e il nome e cognome. Noi facciamo lo stesso su di voi, su tutti voi. Chi ha visto voi, chi lavora con voi, dove abitate, nome e cognome. E poi verremo sotto le vostre case”.

Seconda telefonata: “Non solo i parenti fino al secondo e al terzo grado, ma anche cani, gatti, pesci rossi e canarini, stateci attenti”.

Terza telefonata: “Chi l'ha visto noi vi abbiamo visto, vi guardiamo. Sotto casa, quando uscite, quando andate a portare a passeggio il cane, vi guardiamo sempre. Vi abbiamo visto, vediamo, vedremo, stiamo sempre con gli occhi bene aperti. Voi invece no”.

Quarta telefonata: “Qualcuno di voi si è perso il cane? Noi lo abbiamo visto, che dobbiamo fare lo dobbiamo prendere? Lo laviamo? Gli dobbiamo levare le pulci? Poi lo dobbiamo ridare? È valida

anche per i cani questa trasmissione? Qualcuno di voi ha perso cani o gatti? Noi ne abbiamo trovati svariati. Diteci cosa dobbiamo fare, se dobbiamo lavarli o togliergli le pulci prima di restituirli. Li portiamo direttamente a casa. Eventualmente prendiamo anche i bambini davanti all'asilo, ci andiamo direttamente noi se volete, ditecelo, fatecelo sapere”.

Chiudiamo questo veloce dossier con un consiglio agli assessori Donazzan e Luciani: il vostro ruolo istituzionale consiglierebbe maggiore cautela nella scelta degli interlocutori.

Ma molto probabilmente è l’ennesima legittimazione politica ai picchiatori “fascisti del terzo millennio”.

A cura di Collettivo metropolis